Anche il ministero si è dichiarato disponibile

Si raccolgono i 300 milioni per sistemare Marc'Aurelio

I lavori di restauro saranno lunghi e delicati
Ad ottobre il trasferimento al San Michele

L'appello del sindaco Petroselli ai romani per contribuire alla spesa del restauro del monumento equestre di Marco Aurelio ha avuto un'eco al ministero dei Beni Culturali. Dopo i 100 milioni messi a disposizione dal Banco Di Roma, ieri il ministro Oddo Biasini ha comunicato al primo cittadino della capitale la disponibilità del dicastero a contribuire alla spesa.

Nella lettera inviata a Petroselli, il titolare dei Beni Culturali ha invitato gli uffici comunali «a mettersi immediatamente in contatto con l'ufficio centrale per i beni storici e archeologici del ministero per definire le modalità e l'ammontare dell'intervento».

Biasini ha scelto i «tempi brevi» per concordare la partecipazione del ministero alla spesa prevista di 300 milioni. I «tempi lunghi», invece, — circa un anno e mezzo — sono previsti — come ha spiegato il professor Carlo Giulio Argan, presidente della commissione tecnico-scientifica AD HOC, — per i lavori di restauro che verranno eseguiti all'interno dell'Istituto San Michele, dove la statua equestre verrà trasferita con le dovute cautele entro la fine di ottobre, dopo che saranno messe a punto le modalità di questa operazione, la seconda nella «vita» di Marc'Aurelio.

Originariamente la statua fu collocata a piazza San Giovanni in Laterano. Fu Michelangelo, nel 1536, a trasferirla sul colle capitolino durante i lavori di sistemazione del Campidoglio. In quell'occasione, che ebbe un significato storico, il celebre artista collocò Marc'Aurelio nella direzione di San Pietro e della città, come aveva già fatto con il «capovolgimento», rispetto alla struttura originale, del Campidoglio.

Il fatto avvenne proprio durante la visita di Carlo V a Roma che doveva sancire la riconciliazione con il Papa. Un altro intervento sulla statua avvenne nel 1912, ma si trattò solo di un lavoro parziale essendo stato «rilevato» per lavori di restauro solo il cavaliere per essere ospitato all'interno del Palazzo Senatorio.

Se sulla riuscita del restauro vi sono pochi dubbi, un'incognita resta la possibilità di risistemare, a lavori ultimati, il complesso monumentale, al suo posto nel centro della piazza capitolina. Si è anche pensato alla possibilità di sostituire l'originale con una copia. Ma anche questa che pare la soluzione più semplice, in realtà risulta problematica. La tecnica per ottenere una copia esatta dall'originale è piuttosto rischiosa. E allora? Su questo punto i tecnici e gli esperti si sono riservati di pronunciare l'ultima parola a fine restauro. Solo allora sapremo se Marc'Aurelio tornerà in Campidoglio e se vi tornerà, «in persona», o solo sotto forma di una copia.

Non si farà a via Alessandrina il festival dell'Unità della sezione Monti

La festa dell'Unità della sezione Monti non si farà a via Alessandrina. Il sindaco Petroselli, nel ritirare il permesso già concesso dalla prima circoscrizione e dal Comune, ha invitato la stessa circoscrizione, insieme ai compagni che hanno organizzato la festa, a rivedere il programma e le modalità di svolgimento. La decisione è dettata da ragioni di traffico, di equilibrio nell'uso del centro storico e dei suoi spazi. Via Alessandrina è proprio davanti ai Fori, e il sindaco, esaminati gli orari, il programma, l'area occupata per la festa, ha ritenuto di dover ritirare il permesso.

Del resto Petroselli ha più volte dichiarato che tempi e modi dell'utilizzazione del centro storico vanno esaminati e graduati con attenzione. Ieri dell'episodio si è anche discusso in una riunione dei compagni nell'area che doveva essere occupata dal festival.

Dell'episodio si è voluto occupare nei giorni scorsi anche il quotidiano «Il Tempo», naturalmente per parlare male e del sindaco, e dei comunisti. Ieri al termine della riunione del partito è stato emesso un comunicato in cui si fa riferimento anche alle sortite polemiche del foglio di piazza Colonna. Ecco cosa rispondono i comunisti romani.

Vanno respinte e denunciate all'opinione pubblica — è scritto nella nota — le faziosità e le strumentalizzazioni portate avanti dal quotidiano «Il Tempo», tese a colpire la libera espressione di idee, di informazione democratica e il contributo dei comunisti sui problemi della città di Roma, sia nelle istituzioni che nel rapporto con le masse. Era ed è intenzione dei comunisti della sezione Monti dare vita ad una iniziativa politica che abbia al centro della festa dell'«Unità» il tema del recupero e della restituzione ai cittadini romani di un patrimonio storico, artistico e culturale costituito dai Fori Romani, sotterrati dal fascismo con la costruzione della via dei Fori Imperiali e del suo collegamento con un parco archeologico che si estenda fino all'Appia Antica. Su questa proposta convengono del resto ambienti sempre più vasti della cultura e della intellettualità italiana e internazionale.

Le feste dell'«Unità» e della stampa comunista — prosegue il comunicato — hanno rappresentato e rappresentano un contributo di idee e di proposte in ogni campo, nè vale tentare di montare una campagna anticomunista faziosa dalle colonne de «Il Tempo», giacchè l'efficacia di iniziative di questo tipo (del resto non nuove ai cronisti del «Tempo»), viene puntualmente smentita dai fatti a cominciare dalla straordinaria partecipazione popolare e di massa che sta raccogliendo a Roma il festival nazionale delle donne.

Evacuato l'edificio che ospita le guardie comunali di Fiumicino

Arrivano i topi: vigili senza uffici

Prima, nello stesso stabile, era ospitata una scuola che venne trasferita per lo stesso motivo — La disinfestazione non è servita — Moltiplicati i ratti

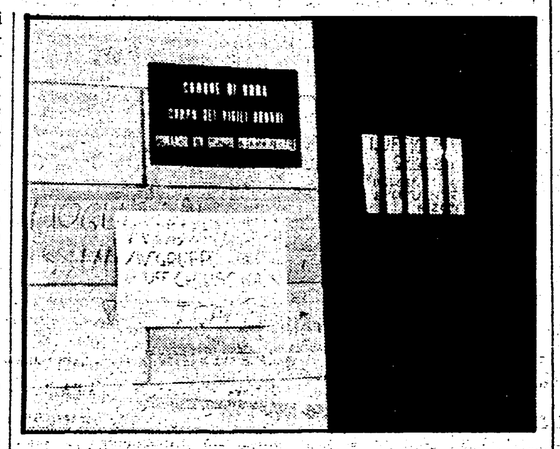
In via Margottini a Fiumicino c'è un edificio occupato. A prenderne il possesso è, ormai da tempo, niente meno che una famiglia numerossima di topi. Sì, proprio loro. E sono tanto tenaci nel voler mantenere quell'«alloggio» che hanno costretto tutti i vigili urbani (legittimi abitanti) ad evacuare. E a farlo anche in fretta. C'è, per giunta, anche un precedente non molto lontano nel tempo. Nello stesso edificio, fino a qualche mese fa, era ospitata una scuola. Bene, gli alunni di quella scuola dovettero essere trasferiti sempre per lo stesso motivo: i topi. Dopo quella volta si provvide a disinfestare la palazzina, ma non c'è stato niente da fare. Si può dire che le sostanze venefiche che furono usate per sterminare i ratti, hanno stimolato le capacità di procreazione della numerosa colonia di roditori. Il risultato è stato, infatti, che non solo non se ne sono andati, ma che si sono rapidamente moltiplicati.

Adesso i vigili urbani di Fiumicino si sono dovuti sistemare alla meglio in una rimessa comunale di via Portuense. La quattordicesima circoscrizione, ora, sta esaminando la questione e si parla già di una ristrutturazione di questi locali — di proprietà del Comune — in modo da poter ospitare tutte le guardie capitoline della circoscrizione.

L'edificio di via Margottini, la palazzina occupata dai topi, è in affitto e l'amministrazione paga diversi milioni all'anno per utilizzarla. Quando ancora ospitava la scuola non poche furono le proteste dei genitori degli alunni perché si provvedesse ad eliminare il problema. Venne dato incarico ad una società specializzata per la disinfestazione, ma la battaglia si tradusse in una clamorosa sconfitta.

Si decise, allora, di abbandonare l'impresa e di trasferire l'intero istituto scolastico in un altro posto. Nel frattempo, però, si tentò di riaggredire gli «occupanti abusivi» della palazzina. Per un po' si pensò di avercela fatta, tanto che si provvide a sistemare proprio lì la sede dei vigili urbani. Ma, evidentemente, i topi avevano fatto soltanto una ritirata strategica, rimanendo nell'ombra da qualche parte. Passate alcune settimane, infatti, si sono rifatti vivi, più numerosi e più agguerriti di prima.

In quell'edificio, stando così le cose, c'è sicuramente un problema di pulizia profonda. Ed è per questo che l'ufficio d'igiene se ne sta occupando per affrontare la questione un po' più a monte, come si dice. Si vedrà, insomma, se sarà necessaria un'altra disinfestazione, magari — chi lo sa — con veleni più forti, oppure se occorrerà intervenire con qualche altro mezzo più efficace.



La Fiat-Cassino lo paga ma non lo fa lavorare

Paga uno stipendio, per non farlo lavorare. La notizia, anche se già letta altre volte, di per sé è grave: lo diventa ancora di più se protagonista è la Fiat, la azienda che denuncia un gravissimo deficit e che ha intenzione di licenziare gran parte del personale.

Tutto ciò accade nello stabilimento di Cassino. Qui il gruppo, qualche tempo fa, licenziò un operaio comunista, Arduino Ignagni, colpevole di aver denunciato la pericolosità del lavoro in fabbrica. Il provvedimento era tanto ingiustificato che la Pretura di Cassino ha dato ragione al lavoratore (tra l'altro membro del direttivo Fim) e ha obbligato l'azienda a reintegrarlo. La Fiat l'ha fatto, ma a modo suo: continua a tenerlo fuori dalla fabbrica anche se gli paga il salario. Ma il sindacato non vuole «elemosine» e in un comunicato ha annunciato nuove iniziative di lotta per far reintegrare davvero il compagno Ignagni.

Di dove in quando

Teatro

Shakespeare a Villa Pamphili

Aria di Roma per un Sogno napoletano immerso nel verde

Villa Pamphili si è rivelata un ambiente ideale per l'allestimento del **Sogno di una notte di mezza estate** di Shakespeare, presentato dalla Nuova Commedia di Napoli, regista e adattatore del testo Tato Russo: uno splendido scenario di verzura, tale da raffigurare di per sé il bosco fatato dove si svolge tanta parta della vicenda. I pochi elementi strutturali «aggiunti» (di Renato Lori), gli estrosi costumi dalle gradevoli tinte (di Zaira De Vincentiis e Antonella Mazziotti) e il buon dosaggio di luci (Pasquale Netti) hanno fatto il resto, fornendo all'occhio della platea un quadro d'insieme assai lieto.

Quanto al lavoro sul copione shakespeariano, il suo segno qui più evidente è la «napoletanizzazione» del gruppo dei comici, i rudi artigiani che s'improvvisano attori per offrire una recita in onore di Teseo e Ippolita, novelli sposi (ma, come sappiamo, altri matrimoni si sommeranno a quello, nel tripudio conciusivo). Non dovrebbe trattarsi, stando almeno alle intenzioni, di un puro gioco attorno al dialetto e alle sue risorse, bensì della identificazione, affettuosa e critica, di un carattere: spinti che siano, a gabellarsi per teatranti, dalle necessità della sopravvivenva, i nostri buffoni divenuti partenopei costituiscono un esempio di ingegnosità, e al tempo stesso di faciloneria, ambigui campioni di un «dilettantismo» a doppia faccia.

Purtroppo, con l'eccezione di Gigio Morra, i quattro interpreti destinati al compito (secondo Shakespeare sarebbero un paio di più), e guidati dallo stesso Tato Russo, non sono eccelsi. Diremmo anzi che, in generale, il livellodella compagnia appaia al di sotto delle notevoli ambizioni dello spettacolo. Abbastanza saporoso, e sottratto al suo stereotipo fanciullesco, il Puck di Lucio Allocca (che fa pure Teseo); d'un certo peso, nei loro duplici ruoli, Dario Cantarelli (Oberon ed Egeo) e Dalia Frediani (Titania e Ippolita); anche azzeccata, nella sua querula uggiosità, l'Elena di Maria Grazia Bon. Ma il complesso non è esaltante.

Rimane la piacevolezza visiva della rappresentazione, rinforzata dalle coreografie (di Laura Zaccaria) e da nutriti interventi musicali, che si richiamano alla classica **suite** di Mendelssohn (per il **Sogno**, appunto), ma altresì al **Peer Gynt** di Grieg; che, veramente, c'entra un po' poco. Ma il pubblico non guarda troppo per il sottile, si diverte e applaude con un calore commisurato all'amabile freschezza della sera romana. Oggi e domani le ultime repliche.

ag. sa.

Edipo: un reuccio da macabra operetta (rimpastato)

Per il terzo spettacolo in programma a Ostia Antica il Teatrino di Foggia ha «ripescato» un autore tragico, che è luogo comune definire più adatto alla lettura che alla rappresentazione scenica: si tratta di Seneca, alle prese, qui, con un rimpasto dell'*Edipo* di Sofocle.

L'amore per il truculento e la sensibilità da epoca decadente dell'autore latino escludono, dalla sua versione della vicenda, qualunque suggestione ai temi più potenti della lotta fra matriarcato e patriarcato: ciò che interessa sono le pieghe psicologiche, indagate magari attingendo alle cupe profezie che si accavallano sulle spalle del povero Edipo con lo svolgersi della tragedia.

La regia del lavoro — che è andato in scena nei giorni scorsi ad opera di Nucci Ladogana — è sembrata piuttosto incerta: da un lato un deciso, quasi ostentato tentativo di comunicare al pubblico la distanza che Seneca stesso manteneva rispetto alla materia trattata. Dall'altro il tentativo di recuperare la nobiltà della figura del sovrano. Abiti «belle époque», dunque, per la corte lasciva che circonda Edipo, una corte che vorrebbe essere da tragica operetta. Toni da «grand guignol» per l'intrecciarsi di foschi oracoli che segnano la sua disfatta psicologica, man mano che scopre di essere incestuoso parricida.

A fronte di questa corte in cui ogni individuo ha il volto del bieco e fatuo cospiratore, è Edipo, ammantato di funebre dignità in una tunica nera, impenetrabile all'isteria nella dizione implacabilmente tradizionale. La dialettica, però, non regge: il truculento non piace solo a Seneca, ma anche alla regia, che vi attinge a piene mani; Edipo ha un crollo graduale nel corso dello spettacolo, immiserendosi, permeato com'è di esclusiva tematica psicologica, nel grembo di Giocasta. A venir fuori, dal coro generale degli interpreti — oltre a Gazzolo, fra gli altri Maria Teresa Bax, Claudio Dani, Edoardo Florio e Lucio Rosato — è l'immagine di un'umanità debolucciа e, ci si perdoni la facile associazione di pensiero, bisognosa di uno psicanalista.

m. s. p.

Musica

Concerto del coro di S. Cecilia

Al Parco dei Daini con Catullo e Lesbia a tempo di valzer

Continuano al Parco dei Daini i concerti dell'Accademia di Santa Cecilia, che si alternano con quelli di «Musica nella città»: in questo modo, praticamente una sera sì e una no, la «scatola» di Villa Borghese è meta dell'afflusso di un pubblico vastissimo.

Martedì scorso è stata la volta del coro dell'Accademia, guidato da Giulio Bertola che ne è il direttore da due anni. In programma erano due partiture tedesche, i *Catulli Carmina* di Carl Orff, lavoro che risale al 1943, e i *Liebesliederwalzer* di Johannes Brahms; partiture che richiedono la presenza di pianoforti, uno a quattro mani per le pagine di Brahms e addirittura quattro pianoforti per i *ludi scaenici* di Orff, cui si affianca poi una nutrita serie di percussioni.

Nella prima parte del programma, cioè nel lavoro che Orff scrisse utilizzando le poesie di Catullo e organizzandole nel poema dell'amore come eterna alternanza di incantamento e riflessione, dolcezza e perfidia, il coro si è mostrato più a suo agio che nella parte brahmsiana. Più che le complesse movenze del valzer di Brahms, pieno di una tensione intellettuale che trattiene continuamente una pur forte tendenza ad aderire al canto popolare, al ritmo di strada, ha saputo esprimere la secca perentorietà di Orff, l'ossessiva ripetitività, le gelida violenza insita nell'uso particolare della lingua latina.

Hanno contribuito all'esecuzione i pianoforti di Nicoletta Virgilio, Giovanni Zammerini, Maria Espinosa Urbe, Alessandro De Luca; nonchè le voci soliste di Antonio Savastano e Slavka Taskova, la quale, nel poema orffiano, ha opposto la sua voce chiara, astratta e irreale, a quella robustamente declamatoria del tenore.

c. cr.

Danza

Fugace apparizione di un valido complesso di danzatori venezuelani

Colti al volo nel loro passaggio a Roma (sono diretti ad Atene dove parteciperanno al Festival estivo che si tiene in quella città) si sono esibiti a Villa Torlonia, purtroppo per una sola sera, i danzatori del balletto internazionale di Caracas. Nato nel 1975 sotto la direzione di Vicente Nebrada che ha firmato le coreografie dei balletti presentati, il complesso, oltre a farsi notare per il notevole affiatamento stabilito fra i suoi componenti, si caratterizza per il primato che offre alla danza come pura espressione corporale, che non necessita di nulla di esteriore; basta una semplice calzamaglia, né occorrono fondali e quasi nemmeno colori particolari nelle luci. Così il palco con le quinte nere installato a Villa Torlonia è più che sufficiente perché la coreografia si dispieghi con una fantasia prodigiosa.

Un inizio semplice e quasi astratto: mani e piedi che si congiungono formando una teoria di figure umane, come le troviamo dipinte sui vasi greci. Semplici movenze dalle quali, a poco a poco, si delinea una storia: larvatissima, elementare, l'eterna storia dell'amore fra l'uomo e la donna, commentata dalle pensose note degli **Studi per chitarra** di Heitor Villa-Lobos. «**Estudios**» si intitola anche questa prima parte del balletto, cui seguono «**Percussion for six men**» (musiche di Lee Gurst) e «**The river**» su musiche di Duke Ellington. All'amore si affiancano poco a poco le espressioni di altri sentimenti: competitività, gelosia, ripulsa, descritti con figurazioni ora ampie, corali (che ricordano le scene di massa all'inizio di **West Side Story**) ora nervose, convulse come certi gruppi scultorei del Giambologna, ma sempre fantasiose e ricche di calore. Grandi applausi da parte del pubblico.

c. cr.

Primo Festival Pan-Asiatico a Roma

A Villa Torlonia come in India e Turchia

«Musica nella Città», con un programma in crescendo, presenta a Villa Torlonia (ingresso a via Spallanzani), con la collaborazione dell'Associazione musicale A. R. K., il Primo Festival Pan-asiatico di musica e danza. Si tratta di una iniziativa di grande impegno organizzativo, che riunisce i più cospicui nomi della ritualità musicale dell'oriente. Il programma, che si articola senza interruzione in ben dieci appuntamenti, prende avvio con due serate dedicate ai Dervisci di Konia, una confraternita turca che rappresenta oggi un antichissimo momento di incontro tra l'espressione coreutica occidentale con la danza simbolica e rituale indiana.

I Dervisci esprimono, in una danza accompagnata da strumenti, il segreto della preghiera e dell'ascesi, contenuto nella ripetuta invocazione a Dio. E' questo un avvenimento di grande interesse per il pubblico romano che assisterà alle cerimonie di un complesso di danzatori e musicisti dervisci, cerimonie in cui confluiscono simbolicamente danza, musica, gestualità e preghiera. Segue subito un ricco e prestigioso elenco di danzatori e solisti indiani, i massimi rappresentanti di tutti gli stili musicali e di danza classici, raggruppati in otto grandi «famiglie» che si tramandano le tradizioni delle varie regioni dell'India.

Domani esordiranno Pandit Anant Lal, Daya Shankar e Kumari Khrishnamurti; il 27 toccherà a Dagar Brethers, a Shri Gopal Das, a Pandit Hariprasad Chaurasia e Ustad Zakir Hussain, il 28 Doctor Emani Sankara Sastri, Yella Venkateshwara Rao, Pandit Jasraj, Shri Girish, Ustad Zakir Hussain, il 29 Ustad Asad ali Khan, Pandit Birju Maharaj, il 30 Dagar Brithers, Shri Gopal Das, Sankara Sastri, Venkateshwara Rao, il 31 Asad Ali Khan, Gopal Das, Pandit Birju Maharaj, il 1. agosto Pandit Jasraj, Shri Girish, Zakir Hussain, Yamini Khrishnamurti, il 2 agosto Pandit Hariprasad Chaurasia, Zakir Hussain, Anant Lal e Daya Shankar.

Alcuni di questi artisti sono già noti al pubblico romano e si presentano quasi a riannodare i termini di un discorso accolto ormai con sempre maggiore attenzione e successo; la loro opera rappresenta un notevole contributo al lento dissolvimento di antiche barriere eurocentriche che, anche a causa della fatale difficoltà di lettura dei codici, hanno a lungo schermato ai nostri occhi, lontane ma affascinanti realtà.

Umberto Padroni

Società Italiana per il Gas p.a.
Italgas
ESERCIZIO ROMANA GAS
Via Barberini n. 28 - Telef. 5.87.61

Avviso agli Utenti

Una norma di sicurezza impone di chiudere il rubinetto del misuratore e i rubinetti degli apparecchi di utilizzazione (cucina, scaldabagno, apparecchi di riscaldamento, ecc.) quando non si usa il gas.

L'Esercizio Romana Gas ricorda ai propri utenti di osservarla soprattutto in questo periodo estivo quando ci si assenta dall'abitazione per diversi giorni.

E' USCITO L'ULTIMO VOLUME
ULISSE L'ENCICLOPEDIA
degli Editori Riuniti
VENDITA RATEALE
DI.LI.A.S. - VIA NOMENTANA 60 - Telefono 856000

Il pubblico nello spazio

Cresce la folla a piazza di Siena: seduta, ferma, l'attenzione stavolta costantemente rivolta al palco, ascolta gli scienziati che hanno, l'altra sera, dato il cambio ai poeti al II festival internazionale organizzato dal Comune e dal Beat '72. Il tentativo, che lega divulgazione scientifica e impianto spettacolare, è nuovo — per Roma — e sembra riuscito. Migliaia di persone, non solo giovani — molte anche le famiglie — fino a mezzanotte e mezza, per più di tre ore, si sono misurate con i problemi risolti e con quelli ancora aperti nell'universo.

Marcello Fulchignoni, dell'Università di Roma, ha spiegato come sono fatti i pianeti, anche senza l'aiuto delle diapositive. La proiezione s'è interrotta, e il suo commento è stato accolto da applausi: «Vedete, l'uomo riesce ad andare sulla luna, ma tante volte non riesce a far funzionare le cose più banali». Franco Pacini, dell'Istituto di Astronomia di Arcetri, è uscito dal sistema solare, ha parlato della formazione delle stelle, del big bang iniziale, dei buchi neri. Ultimo Joseph Hallen Hynek (è l'inventore del termine UFO, di quello Incontri ravvicinati; ed è il responsabile di uno dei centri di ricerca Nasa sugli Oggetti volanti non identificati), che ha sondato le possibilità di vita e di intelligenza extraterrestre («che non deve essere per forza protoplasmica, basata sull'acqua, corporea e simile alla nostra»). Hynek ha mostrato i disegnini dei «marziani» seduti negli «incontri del terzo tipo», e quelli delle «astronavi» possibili che restano per la Nasa un mistero.

Un appunto? Le spiegazioni sono insieme di tono troppo didattico, e forse non sfruttano appieno le possibilità aperte da una occasione del genere. E contemporaneamente fin troppo divulgative. Sforzo necessario, ma senza accedere: qualche volta non aggiungono molto a quanto, sul campo spaziale, la televisione non abbia già detto. Il pubblico, non è un caso, non ha posto domande. Stasera è in programma il secondo concerto di musica indiana: suonerà il maestro di sitar Vilayat Khan. Domani sul palco i comici Villaggio, Benigni, Tognazzi e Victor Cavallo.